

Manifestazione popolare nel quartiere colpito dall'epidemia infettiva

Azione del PCI a Caltanissetta per il risanamento della città

Gli interventi dei compagni Giovanni Berlinguer e Giovanni Altamore — Ritrovate carogne di topi e di rane nei serbatoi dell'acqua dell'ospedale

Dal nostro inviato
CALTANISSETTA — La città, messa a dura prova dalla lunga epidemia infettiva, non sta più a guardare. Parte dai quartieri popolari, dalle zone più colpite, la collera, la protesta, la lotta organizzata. E questo mentre nuovi particolari documentano la gravità della situazione: l'accertamento di un altro caso di lito; e soprattutto il ritrovamento di carogne di topi e di rane in uno dei serbatoi d'acqua dell'ospedale «Vittorio Emanuele»!

«Venite dentro, nelle nostre case», gridavano ad ogni metro ai compagni della federazione comunista che, insieme a Giovanni Berlinguer, della commissione culturale del Pci e docente di medicina sociale, giravano per le viuzze, solcate da decine di nauseanti rigagnoli, in uno dei numerosi sopralluoghi di questi giorni.

Provvidenza è proprio a ridosso della piazza Garibaldi, «cuore di Caltanissetta». Questo quartiere è un significativo spaccato di questa città lasciata a deriva in trent'anni di potere incontrastato della Dc di Calogero Volpe. Chi conosce i vecchi quartieri di Napoli o di qualunque altra città meridionale può farsene un'idea, ma per approssimazione. Salvatore Lombardo, sette figli, conduce Giovanni Berlinguer dentro casa: un'impressionante tugurio senza finestre, i mobili ammassati, una latrina indescrivibile per servizio igienico. Queste più o meno (anche se si tratta di un caso limite) le condizioni di un intero quartiere dove abitano qualcosa come 4 mila persone.

Il Pci ha chiamato, dunque, alla lotta la gente dei quartieri, i lavoratori, ha rivolto un appello ai democratici per uno sforzo straordinario comune. La manifestazione tenuta in serata in una sala privata (il Comune si è ostinatamente rifiutato

di concedere la sala del consiglio) ha rappresentato una prima tappa della più generale mobilitazione che nei giorni e nei mesi avvenire sarà costruita attorno ai temi pressanti del rinnovamento delle strutture sociali e civili.

Il segretario della federazione comunista, Giovanni Altamore, ha introdotto la riunione. «Il dramma di Caltanissetta — ha detto — è quello del Mezzogiorno. Bisogna avere dunque il coraggio di andare alla radice del male, prendere tutte quelle misure (acqua, fogni, nuovo ospedale, risanamento del centro storico) che permettano di uscire una volta per tutte da una condizione di vero sottosviluppo».

Giovanni Berlinguer, nelle conclusioni, ha innanzitutto sottolineato l'assurda reazione delle autorità ministeriali all'arrivo delle prime notizie allarmanti dell'infezione: una reazione che attribuiva l'infezione ad un fatto endemico e non epidemico. La verità è — ha aggiunto Berlinguer — che ogni anno, in una zona o nell'altra del paese, nel Mezzogiorno in parti-

colare, si manifestano gli stessi gravi fenomeni. Sono gravi sia perché colpiscono, o peggio ancora uccidono, ma ben più gravi perché rivelano l'esistenza di una drammatica situazione che si abbatte sulle già precarie strutture del Mezzogiorno e delle isole.

Il fatto rilevante — ha continuato Berlinguer — è che sempre si son volute presentare queste città del Mezzogiorno come le vetrine di un futuro benessere, di uno sviluppo alternativo alla antica cultura contadina. E invece non sono state altro che terra di rapina, di sfruttamento, dove si è fatto man bassa dei fondi pubblici stanziati, senza avere la minima preoccupazione delle condizioni di vita. Ciò che sta accadendo a Caltanissetta e nel Mezzogiorno è un'amara vendetta della realtà: il saccheggio delle risorse umane e materiali — ha continuato Berlinguer — provoca inevitabilmente queste gravi conseguenze. Qualcosa però va cambiando. Se prima la gente subiva passivamente, adesso matura una nuova coscienza, dopo anni di soggezione e di disgregazione. E questo è senz'altro

il risultato del successo e della forza dei comunisti che hanno acceso la speranza di tanta gente. E' anche il frutto della politica di unità tra le forze democratiche che può risolvere la grande questione del risanamento economico e civile del Mezzogiorno.

In Italia — si è chiesto Berlinguer — c'è la volontà di camminare verso questa direzione? Pare, ancora di no dal momento che appena l'altro ieri il presidente del consiglio Andreotti, che parlava a Bari, in piena realtà meridionale, non ha avvertito la sensibilità umana e politica di accennare ai mali delle regioni meridionali e alla situazione di Caltanissetta.

Nel Mezzogiorno — ha concluso Giovanni Berlinguer — si tratta di verificare concretamente se esiste la volontà di modificare questa grave situazione. Il progetto che il nostro partito ha presentato nelle scorse settimane è senz'altro una base di discussione e di lavoro: il confronto tra i partiti si misura sulle cose concrete».

Sergio Sergi

Il dossier presentato a Roma dalla Federazione degli ordini dei medici

Tutti i dati sulla salute degli italiani

ROMA — Di cosa ci ammaliamo? Quale l'indice di vecchiaia? Dove ci curiamo e da chi? Quanti sono i medici e quanti i posti letto negli ospedali? Quanto spendiamo per la salute? Quanti suicidi di ogni anno si registrano in Italia? A questi e ad altri interrogativi vuol rispondere il «dossier» della Federazione nazionale degli ordini dei medici, presentato ieri alla stampa.

Il volume, una specie di radiografia della salute degli italiani fino al 1976, è il pri-

mo lavoro pubblicato dal centro studi della Federazione. Curato dal prof. Eolo Parodi (presidente degli Ordini) e dal prof. Donato Magi, il dossier si avvale di fonti ufficiali: da quelle dell'organizzazione mondiale della sanità, a quelle dell'Istat a quelle di numerosi altri enti.

Punto di partenza dell'indagine sono i dati relativi alla popolazione italiana che da circa 26 milioni del 1961 in poco più di cento anni ha superato i 58 milioni. Anche se nascono più maschi si

registra un'eccedenza numerica delle donne pari a 1.203.214. Grafici e tabelle spiegano l'aumentato indice di vecchiaia e il ridotto (ma sempre altissimo) rispetto agli altri paesi europei l'indice di mortalità infantile. Per quanto riguarda le malattie infettive — che il dramma di Caltanissetta ripropone, proprio in questi giorni, in tutta la loro «vitalità» e aggressività — ancora troppo alti sono i dati relativi a tifo, epatite virale, salmonellosi.

In applicazione della legge speciale 285

Gli artigiani disposti in grande maggioranza ad assumere i giovani

Sondaggio della Confederazione — Necessario che il provvedimento sia corretto per renderne possibile l'attuazione nel settore

ROMA — «Noi abbiamo il senso delle proporzioni e comprendiamo, quindi certi comportamenti. E' un fatto però che alcuni organi di stampa, e soprattutto la Rai-Tv, concedono spazio e tempo a coloro che sono sostanzialmente contrari alla legge, ma non a chi, invece, la sostiene e cerca di impegnarsi per trarla in pratica, per dare un contributo allo sviluppo dell'occupazione e alla stessa ripresa economica del Paese».

Cogliamo questa frase, che non è certo uno sfogo ma una constatazione, rivelatrice peraltro di una realtà preoccupante, nel corso di un colloquio col compagno on. Mauro Tognoni, eletto dopo il recente congresso, nella segreteria della Confederazione nazionale dell'artigianato (CNA) — sui problemi relativi all'applicazione della legge 285 sul lavoro giovanile.

Giovani a Roma la CNA ha riunito i segretari regionali e quelli delle sue organizzazioni di categoria per fare il punto sullo stato del movimento e sulla «mobilitazione» delle imprese minori per dare concretezza alle decisioni del governo, approvate dal Parlamento, sull'avvicinamento al lavoro dei giovani iscritti nelle liste speciali.

Richiamandosi a quella riunione, Tognoni rileva, anzitutto, che gli artigiani si dichiarano, in maggioranza, disposti ad assumere nuova mano d'opera. Ricorda che la CNA, sta conducendo, al riguardo, un'inchiesta su tutto il territorio nazionale; che a Bologna su 529 aziende interpellate hanno risposto favorevolmente ben 256 titolari, dicendosi pronti ad assumere due dipendenti ciascuno; che a Torino si sono pronunciate per il sì 101 imprese artigiane su 300; che le risposte sono generalmente favorevoli ovunque, comprese le regioni meridionali, dove le condizioni degli operatori del settore sono più difficili. «Noi tuttavia — precisa Tognoni — sia-

mo molto cauti nell'avanzare ipotesi sul piano numerico, anche perché a volte le qualitative professionali richieste dagli artigiani non corrispondono alle «offerte» del giovane in cerca di lavoro. Tuttavia consideriamo già importante il fatto che su questa questione si è aperto un dialogo positivo fra il mondo artigiano e le giovani generazioni, fra le nostre imprese e i sindacati dei lavoratori, fra le organizzazioni del nostro comparto e i pubblici poteri».

A questo proposito l'on. Tognoni si richiama, fra l'altro, alla necessità di modificare la legge e di precisarne correttamente alcune interpretazioni in modo tale «da rendere possibile la sua applicazione a tutto il settore artigiano».

«Si tratta — osserva — di fare in modo che le nostre aziende possano partecipare all'attuazione della legge sul lavoro giovanile senza alcuna esclusione. Ora, il ministro del Lavoro, on. Tina Anselmi, in un incontro con i rappresentanti di tutte le confederazioni

artigiane — le quali, in precedenza, avevano concordato una comune linea di azione — ha assicurato che saranno apportate alla legge le correzioni necessarie anche per quanto riguarda le assunzioni nominative». Ma occorre andare avanti in questa iniziativa unitaria fino in fondo, con opportuni contatti, in primo luogo con i rappresentanti dei gruppi parlamentari e con le Regioni diverse delle quali stanno già predisponendo leggi integrative.

«E' indispensabile, in definitiva, che gli affidamenti prospettati dall'on. Anselmi a nome del governo siano realizzati concretamente e che il Parlamento approvi rapidamente le modifiche da noi richieste. Altrimenti ci troveremo nella situazione veramente paradossale per cui l'unico comparto produttivo che finora si è pronunciato favorevolmente alla legge, si verrebbe a trovare nella condizione di non poterla applicare se non in pochi casi». (La legge 285 dice, infatti, che non possono assumere giovani le aziende fino a 3 dipendenti, le quali rappresentano il 75 per cento di tutto il settore).

A questo punto torniamo al discorso iniziale, e cioè alle affermazioni di alcuni alti esponenti della Confindustria secondo i quali l'industria vera e propria non potrebbe assumere mano d'opera giovanile, rilevando tuttavia che in un momento difficile come questo dare un lavoro produttivo (non assistenziale) a migliaia di giovani nei vari comparti è un dovere e che, pertanto, tutti dovrebbero compiere uno sforzo in tal senso, «non solo per dare un'occupazione a chi non l'ha e la richiede, come il gran numero dei giovani iscritti alle liste speciali dimostra, ma anche e soprattutto per contribuire alla ripresa dell'economia e alla difesa delle istituzioni democratiche».

sir. se.

zioni artigiane — le quali, in precedenza, avevano concordato una comune linea di azione — ha assicurato che saranno apportate alla legge le correzioni necessarie anche per quanto riguarda le assunzioni nominative». Ma occorre andare avanti in questa iniziativa unitaria fino in fondo, con opportuni contatti, in primo luogo con i rappresentanti dei gruppi parlamentari e con le Regioni diverse delle quali stanno già predisponendo leggi integrative.

«E' indispensabile, in definitiva, che gli affidamenti prospettati dall'on. Anselmi a nome del governo siano realizzati concretamente e che il Parlamento approvi rapidamente le modifiche da noi richieste. Altrimenti ci troveremo nella situazione veramente paradossale per cui l'unico comparto produttivo che finora si è pronunciato favorevolmente alla legge, si verrebbe a trovare nella condizione di non poterla applicare se non in pochi casi». (La legge 285 dice, infatti, che non possono assumere giovani le aziende fino a 3 dipendenti, le quali rappresentano il 75 per cento di tutto il settore).

A questo punto torniamo al discorso iniziale, e cioè alle affermazioni di alcuni alti esponenti della Confindustria secondo i quali l'industria vera e propria non potrebbe assumere mano d'opera giovanile, rilevando tuttavia che in un momento difficile come questo dare un lavoro produttivo (non assistenziale) a migliaia di giovani nei vari comparti è un dovere e che, pertanto, tutti dovrebbero compiere uno sforzo in tal senso, «non solo per dare un'occupazione a chi non l'ha e la richiede, come il gran numero dei giovani iscritti alle liste speciali dimostra, ma anche e soprattutto per contribuire alla ripresa dell'economia e alla difesa delle istituzioni democratiche».

sir. se.

Grave lutto del movimento operaio

E' morta a Como la compagna Anita Pusterla

COMO — E' deceduta ieri all'età di 74 anni la compagna Anita Pusterla. La compagna Pusterla appartiene a quella generazione di comunisti che lottarono, al primo sorgere, contro il fascismo, pagandolo durissimo prezzo. Giovannissima operaia tessile della fabbrica di Rosasco, prese parte con il compagno Battista Tettamanzi alle prime battaglie sindacali nella città di Como. Entrata a 17 anni nel partito alla sua fondazione, venne condannata nel 1927 con Gramsci e altri compagni dal tribunale speciale fascista ad alcuni anni di carcere.

Emigrata nell'URSS, dove nacque la figlia Ninel, visse là per molti anni. Rientrata in Italia dopo la Liberazione, riprese immediatamente il suo impegno di lavoro nel partito prima presso l'apparato centrale della Direzione e poi, per diversi anni, presso le federazioni del Pci di Como e poi di Milano. Quando le condizioni fisiche la costrinsero ad allentare il suo diretto impegno per il partito, tornò a Como dove trascorse gli ultimi anni. I funerali della compagna Pusterla si svolgeranno domani pomeriggio.

Martedì riunioni interregionali di organizzazione a Roma e Milano

Martedì 13 alle ore 9,30 sono convocate riunioni interregionali dei compagni responsabili di organizzazione regionali e federali, delle responsabilità territoriali regionali e dei segretari regionali della P.C.I. Le riunioni si terranno: a MILANO presso la federazione per le Marche, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sardegna, Sicilia.

Amministratori in assemblea a Udine

L'impegno dei sindaci per la ricostruzione del Friuli

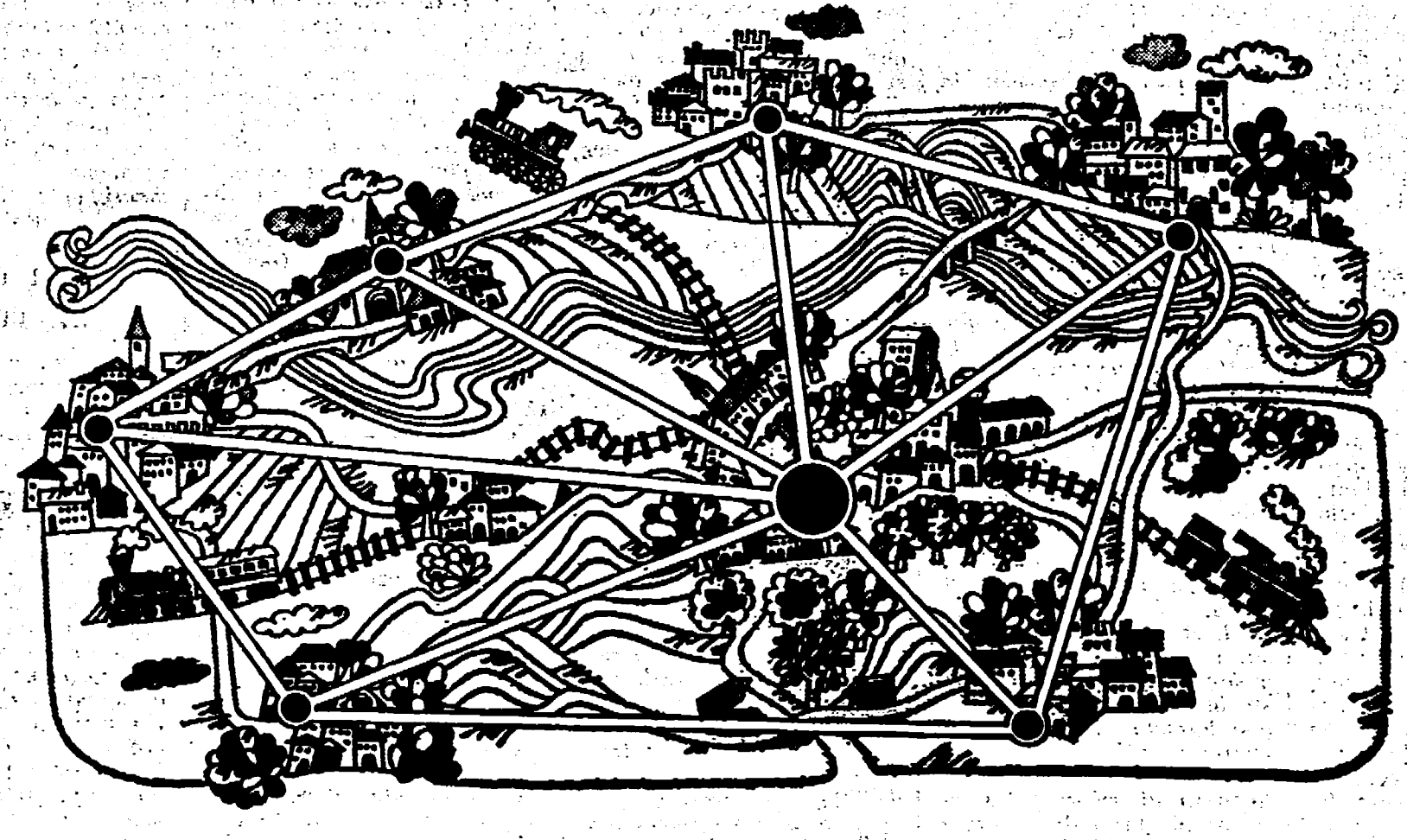
UDINE — Il forte senso di responsabilità e lo stretto legame fra le amministrazioni comunali con le popolazioni sono stati gli elementi caratterizzanti dell'assemblea dei sindaci del Friuli Venezia Giulia che si è tenuta l'altra sera a Udine per discutere i gravi problemi del dopo terremoto, soprattutto in seguito allo scandalo delle tangenti.

Pressoché nessuno dei sindaci presenti ha ripreso la proposta delle dimissioni in massa che qualcuno aveva avanzato nei giorni scorsi. Al contrario, il documento approvato all'unanimità invita tutti i sindaci a continuare la propria opera «in prima linea» al servizio della collettività e stabilisce inoltre, per dare concretezza alla difficile azione degli Enti locali, di inviare una delegazione di rappresentanti dei Comuni friuliani a Roma per discutere i difficili problemi della ricostruzione delle zone terremotate con il capo dello Stato e con i presidenti dei due rami del Parlamento.

Un'assemblea formata da amministratori che hanno vissuto nei mesi passati il dramma delle loro popolazioni e che oggi intendono insieme alla gente del Friuli ricostruire i loro paesi e stroncare con decisione ogni posizione di scetticismo generalizzato che può sorgere dalle attuali vicende giudiziarie.

Tutti i sindaci che sono intervenuti hanno insistito sulla necessità di fare chiarezza, e di farla rapidamente, sulle vicende giudiziarie, arrivando al più presto alla individuazione di tutti gli eventuali responsabili e alla loro condanna. Su questo problema, la parola ora spetta alla magistratura, ma anche alle popolazioni che devono essere chiamate a rafforzare il controllo democratico sui problemi relativi alla gestione della legge per la ricostruzione e la rinascita del Friuli e agli Enti locali che questa partecipazione popolare debbono stimolare e favorire, e anche agli uomini che nel periodo dell'emergenza hanno avuto ampi poteri in questa regione.

Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato si riunirà mercoledì 14 alle ore 16,30.



Una gestione più avanzata per unire le risorse della comunità

Elaboratori serie 60 Honeywell

Le Regioni sono, da qualche anno, il fatto nuovo dell'ordinamento pubblico in Italia. Fatto nuovo anzitutto per quanto riguarda le funzioni: anche se hanno ricevuto dallo Stato la delega di un certo numero di compiti, le Regioni non rappresentano semplicemente una forma di decentramento amministrativo. Alla loro base vi è invece l'assunzione autonoma, da parte di quello che era finora in qualche modo un "soggetto mancante" nell'ordinamento italiano, di funzioni, quali la tutela e lo sviluppo del territorio e della popolazione, mai prese effettivamente in carico dallo Stato. Fatto nuovo d'altra parte per quanto riguarda il soggetto, l'istituzione. Un'entità nuova, che nasce senza molti dei vincoli che incombono il

funzionamento dell'apparato pubblico in Italia e non tanto per la erogazione di servizi nel senso tradizionale del termine quanto per l'assolutamento, in un clima di larga partecipazione e di reale controllo democratico, di compiti di iniziativa, di programmazione, di programmazione. Per svolgere con la necessaria tempestività e incisività questi compiti occorre una base conoscitiva la più larga e la più aggiornata possibile.

Naturale quindi che lo strumento informatico sia stato visto come estremamente importante dalle Regioni fin dal loro sorgere, e siano stati e vengano varati "piani informativi regionali", ossia piani per l'informazione delle attività della regione che coinvolgono anche l'attività degli

enti subregionali, vale a dire degli enti locali e degli altri enti pubblici operanti nella regione. Questi piani si propongono sia la realizzazione di procedure automatizzate nell'ambito dell'organizzazione regionale dei settori di interesse regionale, sia la promozione e il coordinamento dell'impiego di tecniche informatiche da parte degli enti subregionali sia infine la creazione e il costante aggiornamento di archivi di dati giuridici, socioeconomici e territoriali interessanti la programmazione regionale.

Dal primo punto di vista si tratta in particolare della gestione automatizzata del bilancio, dell'amministrazione del personale, della gestione automatizzata dei lavori pubblici, del patrimonio e demanio, dei servizi

economici. Per quanto riguarda il rapporto con enti e organismi esterni alla regione, l'interesse della regione è quello di acquisire tempestivamente anche attraverso collegamenti diretti all'elaboratore centrale dell'ente regione, i dati relativi alle varie realtà socioeconomiche, quali quelli ottenibili dalle anagrafi comunali, dalle registrazioni presso le camere di commercio, dagli albi delle imprese artigiane, dagli istituti ospedalieri, dai registri automobilistici provinciali, dagli enti del turismo, dalle aziende municipalizzate e provincializzate.

Infine, per quanto riguarda il terzo punto, molte regioni hanno già avviato l'automazione dell'archivio delle leggi e provvedimenti regionali, con consultazione diretta attraverso terminali, e costituito degli Uffici statistici regionali, o agenzie regionali dei dati, che in collegamento anche con l'Istituto Centrale di Statistica, hanno lo scopo di fornire all'ente regione tutti i dati e le elaborazioni statistiche necessarie alla sua attività e in particolare ai suoi compiti di programmazione.



Honeywell

Honeywell Information Systems Italia

Honeywell: idee e lavoro italiano

Per la risoluzione di tutti questi problemi di elaborazione dati la Honeywell Information Systems Italia mette a disposizione delle Regioni la sua esperienza ventennale di aziende, l'unica in Italia, operante a ciclo completo nel campo della grande informatica, della ricerca e progettazione alla produzione alla vendita e assistenza di elaboratori elettronici (dei piccoli e medi ai grandi e grandissimi).

Essa ha già installato in alcune regioni (Emilia/Romagna, Veneto) e propone per le applicazioni dell'ente regione i suoi elaboratori elettronici livello 68 e livello 84: sistemi di grande potenza e capacità di memorizzazione, operanti in multiprogrammazione e in time sharing, particolarmente orientati alle elaborazioni a distanza e in tempo reale.